

## **Abp. Agostino Marchetto**

*Sekretarz Papieskiej Rady  
ds Duszpasterstwa Migrantów i Podróżnych  
Città del Vaticano*

---

# **ECUMENISMO DELLA SANTITÀ**

## **IL PELLEGRINAGGIO AGLI INIZI DEL TERZO**

### **MILLENNIO. RIFLESSIONI PASTORALI**

Questo testo è, con qualche modifica, quello da me pronunciato all'inizio del quarto Congresso Europeo dei Pellegrinaggi e Santuari convocato sotto il segno dell'ecumenismo. Era opportuno e necessario dedicare a tale tema uno di detti incontri, per evidenziare, così facendo, la sintonia tra questi settori pastorali e quella che è una delle grandi linee del Magistero del Papa Giovanni Paolo II. La divisione dei cristiani, "scandalo per il mondo" e pregiudizio per la predicazione del Vangelo, come ha riconosciuto il Concilio Vaticano II<sup>1</sup>, è una "triste eredità del passato (che) ci segue ancora oltre la soglia del nuovo millennio"<sup>2</sup>.

La Chiesa e i suoi fedeli non possono non sentirsi interpellati da questa eredità dolorosa, e ancor più dalle occasioni che possono ancora perpetuarla. La divisione dei cristiani si percepisce, in modo chiaro e doloroso, anche nella promozione dei pellegrinaggi e nella pastorale di accoglienza nei santuari. Per questo, già nel primo Congresso Europeo, celebrato a Máriapócs, in Ungheria, nel 1996, fu inclusa la seguente raccomandazione: "Prendere coscienza che è necessario prestare attenzione alla dimensione inter-religiosa ed ecumenica dell'accoglienza, per garantire un pieno rispetto e assicurare un arricchimento spirituale reciproci"<sup>3</sup>.

Negli ultimi anni del secolo scorso, soprattutto in occasione delle celebrazioni per l'anno 2000, l'ecumenismo contrassegnò numerose iniziative

---

<sup>1</sup> Cf. Concilio Vaticano II, Decreto Unitatis redintegratio, n. 1.

<sup>2</sup> Giovanni Paolo II, *Lettera Apostolica Novo millennio ineunte*, n. 48.

<sup>3</sup> Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti, *I Santuari dove Dio cerca l'uomo. Atti del 1 Congresso Europeo sui Santuari e Pellegrinaggi*, Città del Vaticano, 1996, p. 191.

che portarono ad una considerevole esperienza ecumenica dei pellegrinaggi. Da segnalare, in particolare, non solo la celebrazione di grandi incontri, molti dei quali riguardanti in special modo i giovani, ma anche una nuova valorizzazione spirituale degli itinerari tradizionali, come il Cammino di Santiago. A questi incontri si riferisce il nostro documento *Il Pellegrinaggio nel Grande Giubileo dell'Anno 2000*, che li descrive come l' "immagine emblematica" dell'aspetto peregrinante dell'homo viator nella sua dimensione cristiana<sup>4</sup>.

Fu, tuttavia, il nostro documento "Il Santuario. Memoria, presenza e profezia del Dio vivente", che si raccolsero l'esperienza pastorale e la realtà vissuta nei santuari con parole che, a mio parere, risuonano programmatiche, e che credo sia opportuno ricordare in extenso. Leggiamo, quindi, il n. 12 di detto documento:

"La viva esperienza dell'unità della Chiesa, che si fa nei santuari, può inoltre aiutare i pellegrini a discernere ed accogliere l'impulso dello Spirito, che li spinge in modo speciale a pregare ed operare in vista dell'unità di tutti i cristiani. L'impegno ecumenico può trovare nei santuari un luogo di eccezionale promozione, poiché in essi si favorisce quella conversione del cuore e quella santità della vita, che sono «l'anima di tutto il movimento ecumenico», e si sperimenta la grazia dell'unità donata dal Signore. Nel santuario, inoltre, può realizzarsi in concreto la "comunicazione nelle cose spirituali", specialmente nella preghiera comune e nell'uso del luogo sacro, che favorisce grandemente il cammino dell'unità, quando è condotta nel massimo rispetto dei criteri stabiliti dai Pastori.

Questa esperienza di Chiesa deve essere particolarmente sorretta da un'adeguata accoglienza dei pellegrini al santuario, che tenga conto dello specifico di ciascun gruppo e di ciascuna persona, delle attese dei cuori e dei loro autentici bisogni spirituali.

Nel santuario si apprende ad aprire il cuore a tutti, in particolare a chi è diverso da noi: l'ospite, lo straniero, l'immigrato, il rifugiato, colui che professa un'altra religione, il non credente. Così il santuario, oltre ad offrirsi come spazio di esperienza di chiesa, diventa un luogo di convocazione aperta a tutta l'umanità.

Va, infatti, rilevato che in non poche occasioni, sia a motivo di tradizioni storiche e culturali, sia per circostanze favorite dalla moderna mobilità umana, i credenti in Cristo si incontrano, come compagni di pellegrinaggio ai santuari, sia con i fratelli membri di altre Chiese e Comunità ecclesiali, sia con i fedeli di altre religioni. La certezza che il disegno di salvezza abbracci anche loro, il riconoscimento della loro fedeltà alle proprie convinzioni religiose, tante volte

---

<sup>4</sup> Id., *Il Pellegrinaggio nel Grande Giubileo dell'Anno 2000*, n. 30.

esemplare, l'esperienza vissuta in comune di medesimi eventi della storia, aprono un nuovo orizzonte di urgenza per il dialogo ecumenico e per il dialogo interreligioso, che il santuario aiuta a vivere al cospetto del Mistero santo di Dio, che tutti accoglie. Tuttavia, occorre tenere presente che il santuario è il luogo d'incontro con Cristo attraverso la Parola e i Sacramenti. Per questo si deve vigilare continuamente per evitare ogni forma di possibile sincretismo. Al tempo stesso il santuario si pone come segno di contraddizione nei confronti di movimenti pseudo-spiritualistici, come ad esempio il New Age, perché ad un generico sentimento religioso basato sul potenziamento esclusivo delle facoltà umane, il santuario oppone il forte senso del primato di Dio e la necessità di aprirsi alla Sua azione salvifica in Cristo per la piena realizzazione dell'esistenza umana".

A partire da questa riflessione, vorrei fare alcune considerazioni.

## Disposizione all'ecumenismo

Per progredire nella strada dell'ecumenismo è fondamentale adottare un atteggiamento di conversione personale e collettiva del cuore. La divisione, al di là delle circostanze storiche, o proprio in esse, è il frutto di un peccato, quello di non assolvere il mandato di Cristo, ripetutamente espresso nel Suo desiderio che i discepoli fossero uniti (cf. Gv 17,21) e formassero un solo gregge, ascoltando la Sua voce (cf. Gv 10,16).

La rottura dell'unità contraddice l'essenza dell'identità cristiana, perché colpisce direttamente l'unità di tutti i battezzati in Cristo (Gal 3,27-28) ed è, di conseguenza, un rifiuto della comunione trinitaria di cui la Pasqua del Signore ci ha fatto partecipi. Però, anche l'accettazione passiva della situazione storica, di divisione tra i cristiani, diventa complice, a lungo andare, di questo peccato.

La via dell'ecumenismo, pertanto, è chiamata a riconoscere questo peccato ed invita alla conversione di fronte a Dio e ai fratelli.

## Atteggiamento di conversione di fronte a Dio

Sarà anzitutto particolarmente illuminante fare qui riferimento alla natura peregrinante della Chiesa, in quanto in questa immagine di popolo pellegrino si manifestano, allo stesso tempo, il dono della grazia che ha rinnovato tutti i battezzati in Cristo e la speranza di una pienezza non ancora raggiunta. Come dice il Concilio Vaticano II, *"la Chiesa peregrinante nei suoi sacramenti e nelle sue istituzioni, che appartengono all'età presente, porta la figura fugace di questo mondo"*<sup>5</sup>. Si tratta anzitutto, come spiega il Concilio, della transitorietà di "questo secolo

<sup>5</sup> Concilio Vaticano II, Cost. dogm. Lumen gentium, n. 48.

che passa”, di fronte alla quale i sacramenti e le istituzioni proclamano e realizzano la pienezza della salvezza operata in Cristo. La celebrazione sacramentale e l’azione evangelizzatrice della Chiesa non possono, pertanto, omettere nella loro pratica più autentica una “denuncia” della transitorietà e di tutte le tentazioni che questa introduce nella vita dei credenti. In questo modo, l’appello alla conversione si concretizza nel momento storico individuale e collettivo.

Prolungando la riflessione conciliare, possiamo quindi chiederci qual sia la “immagine di questo secolo” che accompagna oggi il cammino della Chiesa come tentazione permanente ad adattarsi alle cose transitorie. Esistono, indubbiamente, le tentazioni del potere e dell’esclusivismo, ma si vanno rafforzando anche l’individualismo e quello che potremmo descrivere come rinuncia alla testimonianza. Certamente, la confessione di fede o, per usare una terminologia di oggi, la proposta della fede, è diventata molto difficile in una società come quella europea che, assumendo, spesso senza digerirla, l’eredità della modernità, si imbatte in interrogativi religiosi inaspettati, come nel caso dell’immigrazione, altro Settore di interesse Pastorale del nostro Pontificio Consiglio. La tentazione più ricorrente è il silenzio, al limite della rinuncia. Dobbiamo qui ricordare il processo che ha seguito la proposta di una ‘costituzione’ europea. In esso non sono mancati appelli, coraggiosi e insistenti, alle radici cristiane, appelli però – dobbiamo ammetterlo – che non sono stati molto ascoltati. Potremmo poi menzionare altri casi in cui questa ‘mancanza di testimonianza’, individuale e collettiva, è presente in misura più o meno grande, come nelle legislazioni riguardanti il campo della genetica e della vita umana, o nelle soluzioni relative ai problemi posti dall’immigrazione.

In tali circostanze risuona esigente il messaggio pasquale trasmesso da San Paolo: “*cercate le cose di lassù*” (Col. 3,1). Non si tratta di un appello all’evasione dalle proprie responsabilità terrene, ma piuttosto di un’esigenza di verità e autenticità. Queste parole implicano una chiamata alla conversione del cuore affinché sia la vita della comunione trinitaria a definire realmente e a santificare la Chiesa e ciascuno dei suoi membri. Esse invitano a riconoscere tutte le volte in cui si è ceduto alle tentazioni del potere, del settarismo, dell’egoismo, della rinuncia alla testimonianza. Ci esortano inoltre a vivere, sacramentalmente e istituzionalmente, il dono della comunione che Dio concede a coloro che credono in Gesù Cristo.

## Riconoscimento della santità

Sulla strada verso l’ecumenismo, l’accettazione del dono di Dio passa per il riconoscimento della sua vittoria sul peccato della divisione. Dio ha vinto il nostro peccato affinché la sua Parola fosse proclamata e ascoltata al di là delle nostre divisioni. Prendere coscienza di questa realtà vuol dire comprendere – lo ha detto Giovanni Paolo II – come “*la contemplazione delle 'meraviglie di Dio' (mirabilia Dei) si è arricchita di nuovi spazi nei quali il Dio Trinitario suscita l’azione di grazie: la percezione che lo Spirito agisce nelle altre Comunità cristiane, la scoperta*

*di esempi di santità, l'esperienza delle ricchezze illimitate della comunione dei santi, il contatto con aspetti insospettabili dell'impegno cristiano*"<sup>6</sup>.

Senza alcun dubbio, la strada dell'ecumenismo ha trovato in questo riconoscimento uno dei suoi migliori impulsi. Il Santo Padre affermava, in un'altra occasione, che *"l'ecumenismo dei santi, dei martiri, è forse il più convincente. La communio sanctorum parla con voce più alta dei fattori di divisione"*<sup>7</sup>.

In effetti, nella memoria sanctorum la certezza della volontà di Dio e dell'efficacia della sua Parola, annulla la nostra *hybris* di divisione. Essa ci obbliga a riconoscere sempre che, nonostante la separazione, *"la parola di Dio scritta, la vita della grazia, la fede, la speranza e la carità, e altri doni interiori dello Spirito Santo ed elementi visibili: tutte queste cose, le quali provengono da Cristo e a lui conducono, appartengono a buon diritto all'unica Chiesa di Cristo"*<sup>8</sup>.

Inoltre, ci rimettono alla verità fondamentale che giustifica l'ecumenismo e che lo esige.

## Il cuore dell'esperienza ecumenica

Spesso tutto ciò che riguarda i nostri sforzi a favore dell'ecumenismo ha una grande visibilità e viene molto "pubblicato". Le dichiarazioni teologiche o le disposizioni disciplinari, frutto di lunghe conversazioni, di studio e di paziente elaborazione, spiccano in primo piano e assumono un ruolo di protagonismo. Tuttavia, nel silenzio delle cronache, ciò che rimane è la realtà intima dell'unità vissuta nell'ascolto della Parola, nella preghiera comune e nel servizio solidale nei confronti dell'umanità sofferente.

## Preghiera comune

*"Sulla via ecumenica verso l'unità, il primato spetta senz'altro alla preghiera comune, all'unione orante di coloro che si stringono insieme attorno a Cristo stesso. Se i cristiani, nonostante le loro divisioni, sapranno sempre di più unirsi in preghiera comune attorno a Cristo, crescerà la loro consapevolezza di quanto sia limitato ciò che li divide a paragone di ciò li unisce"*<sup>9</sup>. Queste parole di Giovanni Paolo II riassumono, in maniera eloquente ed accorata, la consapevolezza ecumenica del momento attuale. Si tratta di una certezza condivisa ed espressa da un gran numero di rappresentanti di altre Chiese e Comunità ecclesiali, nonché da una moltitudine di testimoni che partecipano alla preghiera comune.

Certamente, in questa preghiera vengono evidenziati due aspetti essenziali dell'ecumenismo, e cioè il riconoscimento che l'unità è un dono di Dio e l'obbedienza alla sua Parola.

<sup>6</sup> Giovanni Paolo II, Lettere Enc. *Ut unum sint*, n. 15.

<sup>7</sup> Giovanni Paolo II, Lettera Apost. *Tertio Millennio adveniente*, n. 37.

<sup>8</sup> Concilio Vaticano II, *Decreto Unitatis redintegratio*, n. 3.

<sup>9</sup> Giovanni Paolo II, Lettera Enc. *Ut unum sint*, n. 22.

Il riconoscimento che l'unità è un dono di Dio alla sua Chiesa, implica, a sua volta, una duplice dimensione. Da una parte, in effetti, il riunirsi nella preghiera comune è già, in sé, un riconoscimento del fatto che Dio ha dato, in un certo modo, alla sua Chiesa l'unità, riunendoci come un'unica famiglia che riconosce Cristo come capo e che è animata dallo Spirito Santo. In secondo luogo, è riconoscimento di questo dono perché la comunità orante innalza la sua preghiera, consapevole che solo Dio può portare a pienezza reale questa unità nella preghiera, vincendo il peccato delle nostre divisioni.

La comunità orante, inoltre, si riunisce nell'obbedienza alla Parola di Dio, nell'ascolto dell'annuncio della Salvezza, che la costituisce come famiglia di Dio e la invia ad essere "lievito" nel mondo. È vero che, nel momento presente in cui l'unità non è ancora completa, alcuni strumenti di santificazione che Dio ha disposto per la sua Chiesa non possono essere celebrati in comune. In particolare, l'impossibilità di celebrare assieme la Memoria Eucaristica del Signore, "*supremo Sacramento dell'unità del Popolo di Dio, essendone l'adeguata espressione e l'insuperabile sorgente*"<sup>10</sup>, è la constatazione dolorosa della necessità di "pregare sempre senza stancarsi" (Lc 18,1).

La comunione nella preghiera aiuta, altresì, a condividere ciò che in ognuno di noi suscita la meditazione della stessa Parola di Dio, aprendo così le ricchezze che lo Spirito concede a ciascuno, nella comprensione delle varie ispirazioni e sensibilità. Si mettono in comune, infine, i molteplici tesori della tradizione, contemplativa e orante, che costituiscono il patrimonio spirituale dell'unica Chiesa di Dio.

## Testimonianza e diaconia

L'ascolto della Parola di Dio e la preghiera comune, attraverso cui la conversione a Dio diventa reale, susciteranno certamente una coscienza comune della missione che Dio ha assegnato alla sua Chiesa, cioè quella di annunciare la Salvezza in Gesù Cristo, accogliendo altresì, in modo particolare, coloro che sono più bisognosi, sofferenti ed emarginati. L'ecumenismo, in effetti, stimolerà e, allo stesso tempo, sarà rafforzato mediante la testimonianza di evangelizzazione e di diaconia.

Anche qui possiamo ricordare le parole di Giovanni Paolo II, il quale riprende, anzitutto, un'affermazione del Vaticano II, che nel Decreto sull'Ecumenismo afferma: "*La cooperazione di tutti i cristiani esprime vivamente l'unione già esistente tra di loro, e pone in più piena luce il volto di Cristo sero*"<sup>11</sup>. "*Una tale cooperazione - commenta il Papa - fondata sulla fede comune, non soltanto è densa di comunione fraterna, ma è una epifania di Cristo stesso.*" E conclude: "*Agli occhi del mondo la cooperazione tra i cristiani assume le dimensioni della comune testimonianza cristiana e diventa strumento di evangelizzazione a beneficio degli uni e degli altri*"<sup>12</sup>.

<sup>10</sup> Giovanni Paolo II, Lettera Enc. *Ecclesia de Eucharistia*, n. 43.

<sup>11</sup> Concilio Vaticano II, *Decreto Unitatis redintegratio*, 12.

<sup>12</sup> Giovanni Paolo II, Lettera Enc. *Ut unum sint*, n. 40.

Effettivamente, nella testimonianza comune troviamo un mezzo efficace, e senza dubbio pienamente adeguato, di evangelizzazione per i nostri tempi. Gli uomini e le donne di oggi hanno bisogno di gesti in cui la carità e l'etica solidale si coniughino con la ricerca della verità. E la carità, quando è guidata dall'ecumenismo, aggiunge una tonalità assai eloquente alla testimonianza della verità, in quanto, di fronte a tutti gli scetticismi e ai pragmatismi del nostro tempo, dimostra che l'affermazione della sua esistenza e il riconoscimento che non è stata completamente conseguita, sono compatibili. Potremmo quasi dire, se mi permetteste un'interpretazione alquanto 'filosofica', che riappare l'indissolubile implicazione di unità, verità e bontà: unum, verum, bonum et pulchrum convertuntur.

Aggiungiamo a tutto ciò, poi, l'aspetto pubblico, che tende verso il bene comune, che caratterizza la testimonianza e la diaconia ecumeniche. Proprio perché tendono a testimoniare la verità e a condividere i doni di Dio, esse non possono non offrire proposte concrete, che non sono, né intendono essere, interferenze o prerogative di gruppo. L'ecumenismo, infine, acquisisce così una dimensione mondiale che favorisce senza dubbio la comprensione e la consapevolezza della cattolicità.

## Suggerimenti pastorali

La realtà non raggiunge le aspirazioni, ma le segue. Dobbiamo rendere grazie a Dio, Padre, Figlio e Spirito Santo perché ha moltiplicato in noi cristiani il desiderio di unità e ci dà la forza per convertirci a Lui e proseguire lungo il cammino dell'ecumenismo.

L'obiettivo che si prefiggeva il Congresso in parola era quello di porre in comune le iniziative in atto in questo senso, attraverso la promozione dei pellegrinaggi e la pastorale di accoglienza nei santuari. Si tratta di un proposito eminentemente pastorale, volto a scoprire nuove strade, nuove opportunità e nuovi desideri.

Mi sia permesso, dunque, continuare in questa prospettiva specificatamente pastorale, che è stata presente - per lo meno questa è stata la mia intenzione - in quanto ho esposto finora.

## Rivivere il pellegrinaggio della Chiesa

Fin dai primi tempi del cristianesimo, la Chiesa, ricevendo una tradizione biblica feconda e profetica, ha considerato il pellegrinaggio "un'esperienza di fede profonda e matura", "segno della condizione del discepolo di Cristo in questo mondo"<sup>13</sup>. La visita dei luoghi che preservano la memoria di Nostro Signore e ci ricordano i momenti più importanti narrati nelle Sacre Scritture, come pure quelli che mantengono viva la testimonianza degli apostoli e dei martiri, o di altri testimoni della santità, ha motivato e continua a motivare il pellegrinaggio.

<sup>13</sup> Cf. Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti, *Il pellegrinaggio*, n. 2.

La meta definisce, così, il cammino, affinché, nel percorrerlo, il pellegrino possa vivere la sua conversione a Dio, celebrare il dono della Redenzione in Gesù Cristo e rinnovare la sua docilità di fronte allo Spirito Santo che lo muove a essere testimone della comunione di tutti nel Dio Uno e Trino.

Si tratta di un cammino percorso, altresì, in compagnia di altri fratelli/sorelle e andando incontro ad altri fratelli/sorelle come esperienza di fede condivisa e scambio salutare di beni spirituali e terreni.

Sta qui, perciò, l'asse su cui sviluppare un pellegrinaggio in senso ecumenico:

- rendere esplicita, in ogni gesto, la tradizione comune di ascolto della Parola di Dio, che chiama alla conversione e alla santità;
- scoprire nuovi motivi, nuovi itinerari o occasioni specifiche, in cui, attraverso il pellegrinaggio, si possa mettere in evidenza un evento o un aspetto del cammino che unisce tutti i cristiani;
- vivere profondamente, lungo il viaggio e all'arrivo del pellegrinaggio, l'incontro con le comunità cristiane;
- esprimere nel pellegrinaggio, mediante simboli ed iniziative, la carità in tutte le sue dimensioni, come testimonianza individuale e comunitaria che affratella coloro che credono in Cristo.

## Celebrare la memoria della misericordia del Signore

Bisogna ricordare sempre, come fecero anche i Padri della Chiesa ammonendo nei confronti di qualsiasi deviazione, che la meta di ogni pellegrinaggio non riguarda tanto i monumenti o la geografia del luogo, quanto la celebrazione della misericordia che Dio ha manifestato verso tutti i suoi figli attraverso le epoche. Ciò dovrebbe essere sottolineato in maniera molto esplicita nell'accoglienza nei santuari, nell'informazione offerta e nelle iniziative intraprese.

In questo senso, tutti possiamo volgere lo sguardo verso l'esempio di Maria, "immagine e inizio della Chiesa"<sup>14</sup>, verso la sua fede viva nella Parola vivente di Dio, verso la sua obbedienza radicale a questa Parola, l'intimità della sua comunione con il Dio Trinitario e la sua presenza nella preghiera della prima comunità. È opportuno meditare sulla seguente affermazione di Giovanni Paolo II nella Lettera Apostolica *Mulieris dignitatem*: "In questo senso si può dire che la Chiesa è insieme 'mariana' ed 'apostolico-petrina'<sup>15</sup>. Il "profilo" mariano, commentava il Papa in un'altra occasione, è anteriore e preminente, anche se entrambi

<sup>14</sup> Concilio Vaticano II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, 68.

<sup>15</sup> Giovanni Paolo II, Carta apost. *Mulieris dignitatem*, 27. Cf. Íd., *Discorso ai Cardinali e Prelati della Curia Romana* (22.12.1987), *Insegnamenti* X, 3, p. 1481-1492: "Questo legame tra i due profili della Chiesa, quello mariano e quello petrino, è dunque stretto, profondo e complementare, pur essendo il primo anteriore tanto nel disegno di Dio quanto nel tempo, nonché più alto e preminente, più ricco di implicazioni personali e comunitarie per le singole vocazioni ecclesiali", n. 3.



sono uniti e complementari. Nei santuari, poi, moltissimi dei quali sono dedicati a Maria, dovrebbe essere sviluppato vivamente un autentico "ecumenismo mariano"<sup>16</sup>. Con Maria, la Chiesa tutta innalza il suo Magnificat di lode e azione di grazie al Signore per le meraviglie della sua misericordia.

Si può suggerire, pertanto, che nell'accoglienza dei santuari:

- si tenga sempre conto dell'aspetto ecumenico, non solo per il rispetto ai fratelli delle altre Chiese e Comunità ecclesiali, bensì per rafforzare in tutti l'impegno ecumenico;
- la preghiera per l'unità dei cristiani sia sempre presente nelle celebrazioni liturgiche;
- ove le circostanze lo permettano, si disponga di tempi e forme di meditazione e di preghiera a cui, secondo le disposizioni generali, possano partecipare i membri di tutte le Chiese e Comunità ecclesiali;
- quando si racconta la storia e si spiega il senso del santuario, non siano nascosti eventuali eccessi devozionali, o di altro tipo, che possono essere sorti durante il corso accidentato della storia, ma ricordati come segno significativo della natura peregrinante della Chiesa e come necessità di una più profonda conversione a Dio;
- il santuario, come testimone della santità di Dio e del dono di comunione concesso a coloro che credono nel Signore Gesù, rappresenti un appello costante alla santità di tutti i battezzati in Cristo e un'espressione della stessa santità che Dio ha concesso alla sua Chiesa.

### *Ekumenizm Świątości*

#### PIELGRZYMI NA POCZĄTKU TRZECIEGO TYSIĄCLECIA.

#### REFLEKSJE DUSZPASTERSKIE

#### STRESZCZENIE

W Kevelaer, podczas IV Europejskiego Kongresu Pielgrzymek i Sanktuariów, podkreślono wielokrotnie znaczenie osiągnięcia przez Europę jedności, po tylu wiekach z tak różnych powodów, w tym zwłaszcza nieporozumienia i przemocy, kontynentu podzielono na Północ i Południe, na Wschód i Zachód. Przewycięzenie tych podziałów jest możliwe z przyczyn politycznych i gospodarczych, a szczególnie kulturowych. Na nowo winniśmy wysłuchać tego „co Duch Święty głosi w kościele” i przyspieszyć nadejście dnia, w którym Bóg zezwoli na osiągnięcie pełnej i rzeczywistej jedności Europy i świata.

*Tłumaczenie Zygmunt Górka*

<sup>16</sup> Cfr. del Card. Marc Ouellet, "Maria e il futuro dell'Ecumenismo" in "Communio", n. 194 (marzo-aprile 2004) pp 84-95.

